SENATO DELLA REPUBBLICA
XVII LEGISLATURA

n. 36

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 marzo 2014)

INDICE

ALBERTI CASELLATI ed altri: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01276) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*) Pag. 877

BITONCI ed altri: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01248) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*) 878

DE PIN: per un'efficiente politica di gestione dell'acqua ad uso irriguo (4-00781) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*) 891

LANZILLOTTA: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01257) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*) 880

MALAN: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01274) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*) 882

MANCUSO: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01297) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*) 884

ROSSI Luciano ed altri: sulla tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01268) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*) 885

VALENTINI ed altri: sulla realizzazione del nuovo mercato ittico di Viareggio (4-01200) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*) 894

ALBERTI CASELLATI, PELINO, PALMA, BERNINI, MATTEOLI, RAZZI, MUSSOLINI, CALIENDO, FLORIS, MARIN, MAZZONI, SCOMA. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio "Italia" non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività "ad alto valore aggiunto" e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'articolo 26, punto 2, lettera *b)*, del regolamento (CE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, prevede che l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza è obbligatoria per le carni dei codici della nomenclatura combinata (NC) elencati all'allegato XI del regolamento medesimo, tra le quali sono contemplate le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, rinviando l'applicazione della norma a successivi atti di esecuzione da adottare entro il 13 dicembre 2013,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento europeo citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carni suine;

se, nel caso di scadenza del termine senza l'adozione da parte della Commissione dei dovuti provvedimenti, non intenda provvedere all'approvazione, a livello nazionale, di disposizioni di attuazione dell'obbligo imposto dal regolamento per assicurare il regolare funzionamento del mercato e contrastare il fenomeno della contraffazione.

(4-01276)

(4 dicembre 2013)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio "Italia" non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività "ad alto valore aggiunto" e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata tuttavia su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono anche operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'articolo 26, punto 2, lettera *b)*, del regolamento (CE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, prevede che l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza è obbligatoria per le carni dei codici della nomenclatura combinata (NC) elencati all'allegato XI del regolamento medesimo, tra le quali sono contemplate le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, rinviando l'applicazione della norma a successivi atti di esecuzione da adottare entro il 13 dicembre 2013,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento europeo citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carni suine;

se, nel caso di scadenza del termine senza l'adozione da parte della Commissione dei dovuti provvedimenti, non intendano adottare i necessari provvedimenti ed approvare a livello nazionale le disposizioni di attuazione dell'obbligo imposto dal regolamento per assicurare il regolare funzionamento del mercato e contrastare il fenomeno della contraffazione.

(4-01248)

(3 dicembre 2013)

LANZILLOTTA. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio "Italia" non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività "ad alto valore aggiunto" e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'articolo 26, punto 2, lettera *b)*, del regolamento (CE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, prevede che l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza è obbligatoria per le carni dei codici della nomenclatura combinata (NC) elencati all'allegato XI del regolamento medesimo, tra le quali sono contemplate le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, rinviando l'applicazione della norma a successivi atti di esecuzione da adottare entro il 13 dicembre 2013,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento europeo citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carni suine;

se, nel caso di scadenza del termine senza l'adozione da parte della Commissione dei dovuti provvedimenti, non intenda provvedere all'approvazione, a livello nazionale, di disposizioni di attuazione dell'obbligo imposto dal regolamento per assicurare il regolare funzionamento del mercato e contrastare il fenomeno della contraffazione.

(4-01257)

(3 dicembre 2013)

MALAN. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio "Italia" non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività "ad alto valore aggiunto" e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'articolo 26, punto 2, lettera *b)*, del regolamento (CE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, prevede che l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza è obbligatoria per le carni dei codici della nomenclatura combinata (NC) elencati all'allegato XI del regolamento medesimo, tra le quali sono contemplate le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, rinviando l'applicazione della norma a successivi atti di esecuzione da adottare entro il 13 dicembre 2013,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento europeo citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carni suine;

se, nel caso di scadenza del termine senza l'adozione da parte della Commissione dei dovuti provvedimenti, non intenda provvedere all'approvazione, a livello nazionale, di disposizioni di attuazione dell'obbligo imposto dal regolamento per assicurare il regolare funzionamento del mercato e contrastare il fenomeno della contraffazione.

(4-01274)

(4 dicembre 2013)

MANCUSO. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio "Italia" non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività "ad alto valore aggiunto" e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre

26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'articolo 26, punto 2, lettera *b)*, del regolamento (CE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, prevede che l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza è obbligatoria per le carni dei codici della nomenclatura combinata (NC) elencati all'allegato XI del regolamento medesimo, tra le quali sono contemplate le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, rinviando l'applicazione della norma a successivi atti di esecuzione da adottare entro il 13 dicembre 2013,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento europeo citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carni suine;

se, nel caso di scadenza del termine senza l'adozione da parte della Commissione dei dovuti provvedimenti, non intenda provvedere all'approvazione, a livello nazionale, di disposizioni di attuazione dell'obbligo imposto dal regolamento per assicurare il regolare funzionamento del mercato e contrastare il fenomeno della contraffazione.

(4-01297)

(4 dicembre 2013)

ROSSI Luciano, GIOVANARDI, CARIDI. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'agroalimentare *made in Italy* rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo, di cui oltre 53 miliardi di euro provengono dal settore agricolo;

il successo dell'agroalimentare italiano nel mondo e l'accreditamento attribuito al marchio "Italia" non conoscono arretramenti, come dimostra la crescita costante dell'*export*, ma anche la diffusione dei fenomeni di imitazione e pirateria commerciale;

il *made in Italy* agroalimentare è la leva esclusiva per una competitività "ad alto valore aggiunto" e per lo sviluppo sostenibile del Paese, grazie ai suoi primati in termini di qualità, livello di sicurezza e sistema dei controlli degli alimenti, riconoscimento di denominazioni geografiche e protette e produzione biologica;

il settore agricolo ha una particolare importanza non solo per l'economia nazionale, considerati la percentuale di superficie coltivata, il più elevato valore aggiunto per ettaro in Europa ed il maggior numero di lavoratori occupati nel settore, ma anche come naturale custode del patrimonio paesaggistico, ambientale e sociale;

in agricoltura sono presenti circa 820.000 imprese, vale a dire il 15 per cento del totale di quelle attive in Italia;

gli allevamenti italiani di suini, presenti prevalentemente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Umbria e Sardegna, sono oltre 26.200 e la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno;

la suinicoltura italiana occupa il settimo posto in Europa per numero di capi mediamente presenti e offre occupazione, lungo l'intera filiera, a circa 105.000 addetti, di cui 50.000 nel solo comparto dell'allevamento;

sulla base dei dati elaborati dall'Associazione nazionale allevatori di suini, l'Italia, nel 2012, ha importato complessivamente 1.020.425 tonnellate di suini vivi e carni suine, di cui il 52 per cento dalla Germania, pari a 535.309 tonnellate;

articoli di stampa europei hanno recentemente messo in luce che l'industria della carne suina tedesca è efficiente ed è basata su prodotti a basso costo, ma che dietro questo sistema ci sono operai sottopagati, falde acquifere inquinate e tecniche di allevamento che usano enormi quantità di antibiotici;

molti controlli operati sul settore delle carni suine hanno evidenziato la violazione della disciplina in materia di presentazione e pubblicità dei prodotti alimentari e condotte poste in essere in maniera ingannevole, fraudolenta e scorretta, allo specifico scopo di far intendere al consumatore che i prodotti acquistati sono di origine e di tradizione italiana;

l'articolo 26, punto 2, lettera *b)*, del regolamento (CE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, prevede che l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza è obbligatoria per le carni dei codici della nomenclatura combinata (NC) elencati all'allegato XI del regolamento medesimo, tra le quali sono contemplate le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, rinviando l'applicazione della norma a successivi atti di esecuzione da adottare entro il 13 dicembre 2013,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento europeo citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carni suine;

se, nel caso di scadenza del termine senza l'adozione da parte della Commissione dei dovuti provvedimenti, non intenda provvedere all'approvazione, a livello nazionale, di disposizioni di attuazione dell'obbligo imposto dal regolamento per assicurare il regolare funzionamento del mercato e contrastare il fenomeno della contraffazione.

(4-01268)

(3 dicembre 2013)

RISPOSTA.(*) - Si risponde congiuntamente agli atti di sindacato ispettivo 4-01276, 4-01248, 4-01257, 4-01274, 4-01297 e 4-01268.

Per quanto concerne l'indicazione dell'origine delle carni sulle etichette del prodotto, è importante ricordare innanzitutto che il Ministero ha sempre svolto un ruolo determinante nelle sedi europee, concertando la posizione negoziale in materia di tracciabilità degli alimenti con il Ministero della salute, al fine di coniugare le esigenze di tutela dei consumatori e di difesa della produzione italiana sui mercati nazionali ed esteri.

Ciò premesso, si segnala con soddisfazione la recente adozione, anche grazie al sostegno dell'Italia, del regolamento di esecuzione (UE) n. 1337/2013 della Commissione del 13 dicembre 2013 che stabilisce i criteri di etichettatura per gli operatori del settore alimentare delle carni fresche, refrigerate o congelate di suino, ovino, caprino e di volatili, destinate alla commercializzazione, quindi nel rispetto del termine del 13 dicembre 2013 di cui all'articolo 26, paragrafo 8, del regolamento (CE) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di informazioni sugli alimenti ai consumatori.

Tra le nuove prescrizioni è stata introdotta quella relativa all'indicazione trasparente del Paese di origine, o il luogo di provenienza, nel quale gli animali sono stati allevati e macellati, dando così attuazione concreta al citato articolo 26.

La modifica del quadro giuridico europeo di riferimento rappresenta, dunque, un risultato notevole a beneficio dei consumatori poiché garantisce una maggiore conoscibilità dei prodotti attraverso le informazioni in etichetta, ma anche un importante passo avanti in favore delle più efficaci azioni che possono essere attuate a tutela del *made in Italy*.

A tal proposito si può affermare che le modifiche apportate al testo originario proposto dalla Commissione, tra le quali il raddoppio del periodo minimo di allevamento per poter indicare in etichetta il Paese di allevamento dell'animale, sono state sostenute in sede negoziale dalla delegazione italiana proprio con la finalità di evitare di fornire al consumatore informazioni con modalità poco trasparenti o addirittura fuorvianti rispetto alla realtà produttiva, contribuendo quindi a dare maggiore chiarezza circa le procedure da seguire per l'apposizione delle diciture in etichetta che segue anche la carne suina nelle varie fasi di commercializzazione e alla tutela del *made in Italy*.

Il regolamento di esecuzione prevede la possibilità di utilizzare il termine "origine" solo nel caso di animali nati, allevati e macellati nello stesso Paese nonché di indicare il luogo di provenienza delle carni secondo

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle sei interrogazioni sopra riportate.

lo schema seguente: 1) per tutte le specie: l'indicazione "origine Italia" può essere utilizzata solo se l'animale è nato, allevato e macellato in Italia; 2) suini: l'indicazione "allevato in Italia" può essere utilizzata solo se l'animale viene macellato sopra i 6 mesi ed ha trascorso almeno gli ultimi 4 mesi in Italia; l'animale è entrato in Italia ad un peso inferiore ai 30 chili e viene macellato ad un peso superiore agli 80; l'animale viene macellato ad un peso inferiore agli 80 chili ed ha trascorso l'intero periodo di allevamento in Italia; 3) ovini e caprini: l'indicazione "allevato in Italia" può essere utilizzata solo se l'animale ha trascorso almeno gli ultimi 6 mesi in Italia; l'animale viene macellato sotto i 6 mesi ed ha trascorso l'intero periodo di allevamento in Italia; 4) pollame: l'indicazione "allevato in Italia" può essere utilizzata solo se l'animale ha trascorso almeno l'ultimo mese in Italia; l'animale viene macellato sotto un mese di età ed ha trascorso l'intero periodo di ingrasso in Italia.

Nel rispetto degli articoli 36 e 37 del regolamento (CE) n. 1169/2011, il citato regolamento di esecuzione n. 1337/2013 consente anche la possibilità di integrare le citate informazioni sull'origine, con ulteriori informazioni relative alla provenienza della carne, tra cui un livello geografico più dettagliato.

Il sistema europeo si applicherà a partire dal 1° aprile 2015. Nella consapevolezza della valenza concreta di quanto raggiunto a livello europeo, le istituzioni italiane saranno impegnate affinché il regolamento sia applicato in modo concreto e conforme in relazione a tutte le disposizioni contenute.

Si fa presente, comunque, che, a livello nazionale, oltre il 70 per cento degli allevatori di suini italiani produce carne nel rispetto dei disciplinari delle denominazioni di origine protetta (DOP) e delle indicazioni geografiche protette (IGP).

I disciplinari dei prodotti della salumeria DOP e IGP italiani, approvati a livello comunitario, impongono che i suini appartenenti a razze appositamente selezionate vengano allevati in condizioni di benessere e seguendo un programma alimentare studiato per le diverse fasi di allevamento.

Gli allevatori e i macelli aderenti ai circuiti delle produzioni DOP ed IGP sono controllati da istituti, pubblici o privati, designati da questo Ministero, i quali monitorano la certificazione dei suini destinati alla trasformazione, le movimentazioni degli animali lungo tutta la filiera, attraverso dei sistemi di tracciabilità degli animali nonché dei trasformati.

L'allevatore degli animali destinati all'allevamento applica all'animale il proprio codice e il mese di nascita tramite un timbro indelebile sulla coscia entro 30 giorno dalla nascita. I suini destinati al macello, tramite la certificazione unificata di conformità (CUC), vengono certificati attraver-

so i tatuaggi relativi all'allevamento di nascita, alla partita ed al tipo genetico prevalente. La CUC è accompagnata da eventuali certificati relativi agli spostamenti dei suini nel corso della loro vita in allevamenti diversi da quello di nascita. Il macello, tramite timbro indelebile impresso sulla cotenna, appone il proprio codice di identificazione (PP) su ogni coscia, dopo aver accertato che essa possieda i requisiti previsti dal disciplinare di produzione. Tale codice sarà necessario allo stagionatore per identificare e registrare la carne all'inizio del processo di stagionatura. Nel caso dei prosciutti DOP di Parma e di San Daniele viene apposto sulle cosce un sigillo metallico prenumerato.

Pertanto, risulta evidente che per i prodotti di qualità le azioni fraudolente hanno margini ridotti e che i sistemi di controllo e di vigilanza adottati offrono valide garanzie per i consumatori.

Per ciò che concerne il sistema di tutela del *made in Italy* e l'anticontraffazione, preme anche ricordare che l'articolo 4, comma 49, della legge n. 350 del 2003 prevede anche il divieto dell'uso ingannevole "di segni figure, o quant'altro possa indurre il consumatore a ritenere che il prodotto o la merce sia di origine italiana" allorché ciò non risulti conforme a verità, con conseguente applicabilità dell'articolo 517 del codice penale.

Rimane la possibilità legittima, ai sensi del codice unico doganale europeo (regolamento (UE) n. 2913/92), di produrre con materia prima importata da Stati esteri, ma garantendo al consumatore la trasparente informazione sulla provenienza della materia utilizzata e quindi sull'origine del prodotto finale.

I controlli per la tutela e la riconoscibilità del *made in Italy* sono, pertanto, svolti in tutte le fasi della filiera produttiva secondo quanto stabilito dalle disposizioni nazionali ed europee.

L'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) è l'autorità nazionale specificatamente impegnata a garantire l'efficacia delle azioni volte a difendere la qualità e l'identità dei nostri prodotti e che, a tal fine, collabora strettamente con l'Agenzia delle dogane e le Capitanerie di porto, per migliorare l'attività di monitoraggio dei flussi d'introduzione dei prodotti agroalimentari provenienti da Paesi terzi ed evitare fraudolente commercializzazioni di alimenti falsamente dichiarati "italiani" sul territorio nazionale.

Data l'ampiezza delle varianti fraudolente nel settore agroalimentare, l'impegno nell'attività e la condivisione di banche dati è sempre più in rete interforze. A livello nazionale, infatti, oltre alle istituzioni già segnalate, opera con costante efficacia a tutela dei consumatori anche il comando Carabinieri politiche agricole e alimentari (NAC, nuclei antifrodi Carabinieri) con attività di riscontro effettuate sulla rintracciabilità dei lotti di produzione

e con analisi di laboratorio, e sin dai primi mesi del 2012 è stato aumentato anche il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato in una vera e propria campagna di monitoraggio ed intervento a tutela del *made in Italy*.

Attraverso i comandi territoriali dei vari Corpi ispettivi e di polizia vengono verificati i prodotti appartenenti a tutte le filiere alimentari (tra cui i prodotti lattiero-caseari, i diversi tipi di prosciutti crudi e stagionati, pasta, olio, olive, grappe) che appongono la dicitura *made in Italy* o richiamano esplicitamente l'origine nazionale, rilevando le fattispecie di falsa o fallace indicazione.

Inoltre, sul fronte internazionale, sono state attivate le procedure di cooperazione internazionale di polizia sulle reti Interpol ed Europol.

L'obiettivo complessivo è garantire sui mercati nazionali ed esteri le condizioni di conoscibilità delle filiere e di tracciabilità degli alimenti, basandosi sulla considerazione che i valori alimentari, territoriali, ambientali, culturali del *made in Italy* rappresentano un bene collettivo dell'Italia da valorizzare e difendere in modo specifico e diversificato rispetto agli altri settori manifatturieri sia a beneficio dei consumatori che a vantaggio della competitività dei nostri produttori.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
MARTINA

(14 marzo 2014)

DE PIN. - *Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali e delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

la legislazione nazionale indica come prioritaria, subito dopo quella umana e prima di tutte le altre, la destinazione agricola dell'acqua;

la dispersione di acqua destinata all'irrigazione costituisce uno dei grandi problemi dell'agricoltura nel nostro Paese;

considerato che: tubazioni vetuste o illegali non consentono una regolare ed efficiente irrigazione e che parte dell'acqua evapora o si perde per strada generando pure indebolimenti geomorfologici dei territori;

rilevato che:

il territorio subisce processi di urbanizzazione che portano all'aumento del consumo di acqua, specie nel periodo estivo;

le aree costiere si arricchiscono sempre più di industrie;

i massicci cambiamenti intercorsi nei sistemi agricoli facilitano la presenza di nitrati nelle falde acquifere;

la siccità, le inondazioni e le esondazioni provocano danni enormi all'agricoltura che si possono contenere solo attraverso politiche che non si occupino solo di fronteggiare l'emergenza ma anche e soprattutto di avviare interventi strutturali in campo irriguo;

gli eccessivi prelievi per usi irrigui creano dissesti nella struttura idrogeologica del sottosuolo e possono provocare fenomeni di salinizzazione dell'acqua delle falde freatiche;

ritenuto che:

è indispensabile incentivare l'adeguamento e il rinnovo degli impianti di irrigazione obsoleti a favore di sistemi meno dispersivi delle risorse idriche introducendo fra le tecnologie più moderne anche l'irrigazione a goccia;

è necessario procedere alla realizzazione di opere infrastrutturali come invasi e condotte, che razionalizzino la fornitura d'acqua e limitino l'impatto negativo in caso di inondazione ed esondazioni;

occorre mettere ordine fra i vari usi possibili della risorsa idrica, partendo dal presupposto che la legislazione nazionale indica come prioritaria, subito dopo quella umana e prima di tutte le altre, la destinazione agricola dell'acqua,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non ritengano opportuno intervenire per facilitare l'impiego di moderne tecniche di intervento finalizzate ad ottimi risultati in termini ambientali e di risparmio;

se intendano promuovere interventi seri e definitivi per facilitare l'impiego di tecnologie irrigue ad alta efficienza, finalizzate all'impiego di strumenti che permettano pure il riutilizzo per l'irrigazione delle acque reflue depurate;

se intendano procedere all'utilizzo di sistemi di drenaggio artificiale che permettano di evitare il fenomeno della salinizzazione dell'acqua delle falde freatiche.

(4-00781)

(4 settembre 2013)

RISPOSTA. - Si ritiene necessario premettere che l'intero assetto giuridico e delle competenze del settore idrico è stato ristrutturato negli ultimi decenni da una serie di profondi cambiamenti. Il fattore di rinnovamento principale è derivato dalla definizione di politiche comunitarie in materia di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali recepite nei vari assetti giuridici nazionali, tra cui la direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE. In questo ambito sono stati attuati e definiti degli strumenti di programmazione quali: il programma nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo del 2002 ad opera del Ministero; gli accordi di programma quadro Stato-Regioni sulle risorse idriche; i piani di sviluppo rurale 2007-20013 e 2014-2020; leggi regionali relative al finanziamento di interventi per l'irrigazione; il piano irriguo nazionale, messo a punto dal Ministero di concerto con le Regioni.

A livello nazionale, invece, sono stati avviati provvedimenti per il breve, medio e lungo periodo, volti a supportare il settore primario nella fase di adattamento ai nuovi scenari climatici con impatto sulle risorse idriche e ad assicurare le disponibilità necessarie al mantenimento e allo sviluppo economico del territorio e dell'agricoltura italiana.

Con l'obiettivo di operare uno stretto coordinamento nella realizzazione di tutte le opere del settore idrico, il Ministero di concerto con le altre amministrazioni centrali, regionali e locali che, a vario titolo, sono competenti in materia, ha avviato un processo programmatico, che ha portato alla definizione del piano idrico nazionale del 2004, che ha rappresentato il primo strumento di programmazione di carattere intersettoriale e di rilevanza nazionale. Nell'ambito del piano idrico nazionale è stato poi definito il piano irriguo nazionale, in cui le Regioni, nella fase attuativa, hanno segnalato numerosi interventi che sono andati a costituire il fabbisogno strutturale nazionale, il cui soddisfacimento, nel lungo termine, dovrebbe portare alla risoluzione delle problematiche irrigue nazionali.

In ragione dei progetti presentati e delle priorità strutturali del piano è stata individuata una serie di interventi per un totale di 1,1 miliardi di euro, assegnati per il 70 per cento alle Regioni del centro nord e per il restante 30 alle Regioni meridionali ed insulari (770 milioni per le aree del centro nord e 330 milioni per quelle meridionali ed insulari). Si è poi approvato un programma di completamento al piano irriguo nazionale delle regioni settentrionali con delibera CIPE n. 69 del 22 luglio 2010, mentre per le regioni meridionali con delibera CIPE n. 92 del 18 novembre 2010.

In merito all'impiego delle acque reflue urbane, opportunamente trattate, per l'irrigazione ed altri usi agricoli, anche al fine di riservare a uso

potabile il prelievo di acque superficiali e sotterranee di maggior pregio, sono state realizzate in varie regioni connessioni tra i depuratori e le reti di distribuzione e/o di accumulo. La normativa di riferimento è contenuta nel decreto 12 giugno 2003, n. 185, del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, emanato in attuazione dell'articolo 26, comma 2, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, che sostituisce l'articolo 6 della legge 5 gennaio 1994, n. 36, sulle modalità per il riutilizzo delle acque reflue.

Il decreto attua la tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche promuovendo il riutilizzo di acque reflue trattate al fine di limitare il prelievo delle acque superficiali e sotterrane e propone di ridurre l'impatto degli scarichi sui corpi idrici recettori per favorire il risparmio idrico; inoltre stabilisce le norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue domestiche, urbane ed industriali e regolamenta le destinazioni d'uso delle acque reflue recuperate ed i relativi requisiti minimi di qualità. Sono infine previste le modalità di realizzazione delle reti destinate alla distribuzione delle acque recuperate, nonché i criteri di controllo e monitoraggio degli impianti destinati al recupero e delle stesse attività di recupero e di riutilizzo delle acque reflue.

In particolare, l'articolo 1, comma 4, impone l'adozione delle norme previste nel decreto ministeriale nei piani di tutela delle acque predisposti dalle singole Regioni. Il riutilizzo delle acque reflue prevede tre destinazioni d'uso ammissibili: 1) irriguo, per colture destinate al consumo umano o animale ma anche ai fini non alimentari, aree verdi o destinate ad attività ricreative e sportive; 2) civile, per l'alimentazione di sistemi di riscaldamento o raffreddamento di reti duali di acque non potabili e degli scarichi igienici; 3) industriale, acque antincendio, di processo, di lavaggio e per i cicli termici, escludendo utilizzi che comportino il contatto di tali acque con alimenti, farmaci e cosmetici.

Inoltre ai fini del riutilizzo l'articolo 4 definisce i requisiti di qualità chimico-fisici e microbiologici delle acque reflue.

L'utilizzo di queste ultime, anche se comporta un indubbio vantaggio ambientale in quanto riscoprono la funzione del terreno agrario come biodegradatore naturale, allo stato attuale, per motivi diversi (costo della depurazione, costo del trasporto e del pompaggio), ancora non è economicamente e tecnicamente praticabile su larga scala mancando soluzioni a protezione della salute umana.

I principali nodi critici per il riuso agronomico delle acque reflue sono l'adeguamento dell'impianto di depurazione ai parametri di qualità richiesti e il sistema di distribuzione delle acque in funzione della destinazione d'uso.

A livello nazionale l'impiego di acque reflue e depurate è in forma iniziale e sperimentale, pertanto se da una parte si rinvengono segnali incoraggianti per il ricorso a loro riuso agronomico, dall'altra è ridottissimo il ricorso ai sistemi tecnologici di trattamento delle acque marine salmastre per usi civili e agricoli.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
MARTINA

(14 marzo 2014)

VALENTINI, GRANAIOLA, AMATI. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

l'idea di realizzare un nuovo mercato ittico a Viareggio nasce negli anni 2006-2007 per rispondere alle moderne esigenze del settore della pesca ed anche alle indicazioni dell'amministrazione comunale che intendeva realizzare nell'area del vecchio mercato ittico insediamenti industriali della nautica da diporto, cioè un "centro tecnologico avanzato per la nautica";

l'iniziativa fu condivisa dal movimento cooperativo del comparto della pesca. Le 6 cooperative rappresentative della maggioranza dei pescatori della marineria di Viareggio diedero vita ad un consorzio unitario, chiamato "la Cittadella della Pesca", consorzio trasformato, successivamente, in un'organizzazione di produttori (OP);

la Giunta comunale di Viareggio, con delibera n. 756 del 26 ottobre 2007, approvava il progetto esecutivo del nuovo mercato ittico, da realizzare con un impegno di spesa complessivo di 2.500.000 euro al Peg 74255 imp.3092/2006 per 2.400.000 e al Peg 84000 imp 3113/2006 per 100.000 euro provenienti da trasferimento di fondi regionali per interventi al porto;

il nuovo mercato avrebbe dovuto essere realizzato in un anno e mezzo ovvero entro la metà del 2009;

i lavori sono iniziati nell'anno 2011, con un bando di appalto per un importo pari a 2 milioni di euro, ma sono stati interrotti nell'anno 2012 a causa della difficile situazione finanziaria ditta della ditta appaltatrice, senza alcun intervento da parte dell'amministrazione comunale di Viareggio;

nel 2012, su richiesta dello stesso Comune di Viareggio, la Regione Toscana ha approvato un finanziamento su Fondi FEP (misura porti) per

la realizzazione di allacci di servizio al nuovo mercato ittico, per un importo pari a 424.857,66 euro;

a tutt'oggi i lavori sono ancora in fase di cantierizzazione;

rilevato che:

il Comune di Viareggio ha beneficiato, attraverso i bandi della Provincia di Lucca, dei fondi della legge regionale n. 66 del 2005, in particolare: 1) per l'annualità 2009 (DGP n. 102 del 19 maggio 2009) 82.995,02 euro per l'impianto di asta meccanizzata; 83.000,00 euro per impianto di produzione di ghiaccio; 83.220,94 euro per impianto di confezionamento molluschi e macchina per pulizie pavimenti; 2) per l'annualità 2010 (DGP n. 235 del 30 luglio 2010) 79.302,11 euro per la realizzazione colonnine per allaccio luce e acqua banchina della pesca; 88.744,50 euro per realizzazione cabina elettrica nuovo mercato; 3) per l'annualità 2011 (DD n. 5376 del 13 ottobre 2011) 199.356 euro per gli impianti antincendio, fotovoltaico, tribune per asta meccanizzata e adeguamento locali per confezionamento molluschi; 4) per l'annualità 2013 (DGP n. 77 9 aprile 2013 e DGP n. 79 9 aprile 2013) 57.899,15 euro per pensilina per sbarco pescato antistante nuovo mercato ittico; 19.293,78 euro per acquisto bilici elettronici dotati di dispositivo di etichettatura per tracciabilità;

considerato che:

in Toscana, nell'ultimo decennio, il comparto della pesca ha subito un calo di catture del 48,84 per cento, mentre l'occupazione è diminuita del 38,26, la flottiglia del 28,1 e i ricavi si sono ridotti del 31 per cento;

nella stessa regione, relativamente al periodo 2005-2011 si è registrata una diminuzione di circa il 30 per cento delle imbarcazioni; si è passati, infatti, da 850 a 604 unità per poi scendere al di sotto delle 600 unità alla fine del 2012;

in particolare, nella città di Viareggio, sede di una delle più importanti marinerie toscane, da 146 imbarcazioni censite nel 2007 oggi se ne contano poco più di 100, ovvero oltre il 25 per cento in meno;

la difficile crisi in cui versano le imprese che operano nel settore ittico è stata determinata soprattutto dal costante aumento dei costi di gestione registrato negli ultimi anni, dato dal rincaro del gasolio e dalla vetustà delle imbarcazioni e dal prezzo di vendita del prodotto ittico fresco nazionale condizionato al ribasso dai grossisti che importano pesce fresco dai Paesi del Mediterraneo a costi notevolmente più bassi;

considerato che:

a Viareggio, così come in tutta la Versilia, è necessario provvedere con la massima urgenza al rilancio dell'economia del mare;

la presenza a Viareggio dell'OP, strumento operativo tanto sollecitato dall'Unione europea, che raggruppa la quasi totalità della marineria locale rappresenta indubbiamente un'ottima un'opportunità per consentire tale rilancio, soprattutto per la gestione del nuovo mercato ittico e per la valorizzazione del prodotto ittico fresco nazionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per cui l'amministrazione comunale di Viareggio anziché affidare la gestione diretta del nuovo mercato ittico all'OP, ovvero ai soggetti più indicati a svolgere tale compito, ritenga di dover procedere ad una gara aperta soggetti del settore commerciale e turistico;

se ritenga che anche nel caso del mercato ittico di Viareggio possano essere applicate, senza ricorrere alle normative nazionali sugli appalti e sulle concessioni di servizi, le normative europee di cui al regolamento (CE) n. 104/2000 relative alla diretta gestione del mercato ittico ai produttori;

se non ritenga di dover fornire la rendicontazione dei finanziamenti regionali ed europei fino ad oggi impegnati per il nuovo mercato ittico di Viareggio, ancora in fase di realizzazione.

(4-01200)

(26 novembre 2013)

RISPOSTA. - In relazione all'interrogazione concernente la realizzazione di un mercato ittico a Viareggio, preme innanzitutto ricordare che, a partire dall'anno 2000, la realizzazione di queste opere rientra nella competenza esclusiva degli enti locali con relativa autonomia di modalità di concretizzazione nel rispetto dei limiti provenienti dal quadro giuridico di riferimento, nazionale ed europeo.

Ciò premesso, si forniscono i dati per i quali sussistono profili di competenza del Ministero poiché correlati a strumenti finanziari in gestione congiunta Stato-Regioni.

In particolare, il Comune di Viareggio ha beneficiato di un contributo pari a 779.018,57 euro, liquidati nel 2001 sulla misura 5.1 "porti di pesca", usufruendo dello strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP) 1994/1999, gestito integralmente dalla Direzione generale della pesca marittima e dell'acquacoltura.

Il Comune ha, inoltre, ricevuto un contributo dalla Regione Toscana pari a 653.652,71 euro concesso nel 2002 e liquidato nel 2004, con risorse a valere sullo SFOP 2000/2006, nell'ambito della misura "attrezzature dei porti da pesca" del documento unico di programmazione gestito dalla citata Direzione unitamente con le Regioni del Centro-Nord.

Infine, attraverso il Fondo europeo per la pesca (FEP), sempre cogestito tra Stato e Regioni, il Comune di Viareggio, per un progetto della misura 3.3 "luoghi di sbarco e ripari di pesca", risulta beneficiario di un contributo della Regione pari a 460.927,61 euro, impegnato nell'anno 2012, per il quale è stato liquidato a saldo, nel 2013, un importo pari a 373.363,69 euro per una parziale realizzazione del progetto.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
MARTINA

(14 marzo 2014)